

Mai senza di te

Chi è il tuo Dio? In chi credi?

Forse qualche volta ci siamo sentiti rivolgere questa domanda che ci ha un poco destabilizzato. E a cui pure come cristiani non possiamo non saper rispondere. È una grande responsabilità! (Come possiamo dire di affidare la nostra vita a uno di cui non sappiamo dire nulla?!)

O forse a volte abbiamo ascoltato la risposta di qualcuno che dice: “ma, credo che ci sia qualcosa, qualcuno di superiore...”

La Chiesa ci invita oggi a celebrare il Chi di Dio, il Chi della nostra fede.

Non crediamo in una generica divinità: Dio stesso ci rivela il suo nome, la sua identità. Lo ha fatto con il popolo di Israele e con Mosè e soprattutto lo ha fatto con il Figlio Gesù.

Grazie a Lui noi siamo immersi nel mistero del Dio amore, del Dio comunione, del Dio Trinità.

Pur consapevoli dei limiti di ogni espressione potremmo forse riassumere questo mistero nella frase: “mai senza di te” o “sempre facendo spazio a te”.

Lo ripete il Padre al Figlio, e il Figlio lo risponde al Padre; e l'eco di questa parola, lo spazio aperto da questo dialogo è la presenza dello Spirito santo.

Dio in se stesso è questa continua apertura all'altro, obbedienza all'altro, servizio all'altro, amore donato, accolto e rimesso in circolo.

Ma Dio questo lo ripete anche a ciascun uomo: “mai senza di te”.

Lo abbiamo ascoltato nel Vangelo: *Dio non ha mandato il Figlio per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui*, perché ogni figlio sia salvato, trovi pienezza di vita. Cioè Dio mentre rispetta profondamente l'alterità e quindi la libertà di ciascuno, allo stesso tempo gli dichiara: “io sono, esisto, vivo e muoio per te” e gli ripete “mai senza di te”.

Dio manda il Figlio perché possa radunare tutti i suoi figli, fino all'ultima pecora smarrita, perché il suo cuore di Padre non può farne a meno; Dio invia lo Spirito perché nel cuore di ciascuno dei suoi figli alimenti questa certezza di essere voluto, cercato, salvato. Amato.

Un nome e le infinite declinazioni che tratteggiano il Suo volto

Potremmo dire che la prima lettura, raccontandoci la rivelazione del Nome divino, della sua identità a Mosè, ci ha regalato “l'eco del nome di Dio”, la “declinazione” del nome di Dio.

Passatemi l'immagine: potremmo dire che il Figlio si diverte a dire il nome di Dio e lo Spirito gli fa eco ripetedone una sfumatura. Ma anche consegnandoci qualcosa di noi.

Così, dici Dio e l'eco risuona: misericordioso, cioè “gratis”. In ebraico è *hen* la grazia, il fatto che Dio si sporge gratuitamente verso l'uomo per “graziarlo” (cfr la creazione, cfr Maria nell'annunciazione). E dunque io sono un graziato (mai un disgraziato per Dio anche quando io mi condanno alla disgrazia di fare senza di Lui o contro di Lui).

Dici Dio e l'eco risuona: pietoso, cioè “materno”. In ebraico *raham*, sono quelle che Zaccaria chiamerà *le viscere di misericordia del nostro Dio*, il suo legame uterino, materno, viscerale, la sua compassione per noi. E dunque io sono un perdonato, uno per cui Dio si muove sempre a compassione, amato fino alla follia.

Dici Dio e l'eco risuona: ricco di amore cioè “affettuoso”, amoroso. In ebraico *hesed* (cfr *eterno è il suo hesed* come non si stancano di ripetere i salmi), richiama quella gamma di sentimenti che intercorre tra persone che si amano, più e oltre un obbligo o un patto. E allora io sono sempre il figlio adottivo amato dello stesso amore con cui ha amato il Figlio unigenito.

Dici Dio e l'eco risuona: ricco di fedeltà, cioè fedele. In ebraico *hemet* cioè affidabile, vero, sicuro, stabile, roccioso. (Da cui deriva anche il nostro amen). E io allora posso costruire la mia vita non sulla sabbia delle mie presunzioni, ma sulla roccia del suo non mollarmi mai.

Potremmo continuare.... E ogni aggettivo ci consegnerebbe una sfumatura di questo volto che tutto si riassume, si concentra, è conoscibile nel volto di Gesù di Nazaret. L'eco dello Spirito si posa su di Lui, ritorna su di Lui.

Guardando alla sua vita noi non facciamo un gioco di parole, ma conosciamo la verità, la concretezza di questi aggettivi, e possiamo anche verificare se ogni nostra altra parola su Dio sia

realmente compatibile col volto che Lui del Padre ci ha rivelato. Ogni tanto dovremmo chiedercelo: ma questo tratto del volto di Dio che sento dentro di me, o che uso per parlare di lui, è una sua deformazione o è davvero una sfumatura, un eco di quello che Lui è? E l'unica strada che noi abbiamo, la vera "verifica" è la storia del Figlio. Lui è rivelatore, ma anche "garante" della "buona fama" del nome di Dio.

Chiediamo che questo giorno sia una festa, per questi sono i nomi di Dio, questo il suo volto.

Perché noi siamo certi di Dio. Ha un nome. Dio lo ha pronunciato sul Figlio e lo ha scritto per mezzo dello Spirito nel nostro cuore.

E così sia.

PER CONTINUARE A RIFLETTERE

Fratelli e sorelle, vi dico una cosa: Dio non fa i santi in laboratorio, no, li costruisce in grandi cantieri, in cui il lavoro di tutti, sotto la guida dello Spirito Santo, contribuisce a scavare profondo, a porre solide fondamenta e a realizzare la costruzione, ponendo ogni cura perché cresca ordinata e perfetta, con Cristo come pietra angolare (cfr *Ef* 2,21-22). Questa è l'aria che hanno respirato fin da piccoli Angelo e Giovanni Battista a Sotto il Monte e a Concesio, con tutto il bene che ne è derivato: quello che hanno donato e ricevuto!

Rendiamo grazie al Signore perché ha dato loro, nei vostri paesi, una terra fertile e ricca di santità in cui porre le radici e crescere, e perché fa anche di voi, come già dei vostri genitori, dei vostri nonni, e di tanti che hanno vissuto, amato, lavorato, seminato e raccolto, gioito e pianto nelle vostre cittadine e nelle vostre campagne, un suolo buono e generoso, in cui piccoli semi di bene possono germogliare e crescere per il futuro.

Fate sempre tesoro delle vostre radici. Voglio ripeterlo: fate sempre tesoro delle vostre radici, non tanto per trasformarle in un blasone o in un baluardo da difendere, quanto piuttosto come di una ricchezza da condividere. La terra si lavora insieme, si lavora per tutti e si lavora in pace; con la guerra, l'egoismo e la divisione si riesce solo a devastarla, come purtroppo stiamo vedendo in tante parti del mondo e in modi diversi. Amare le vostre radici sia dunque per voi amare il Vangelo di Gesù e amare come Gesù ha amato nel Vangelo! Questo vi insegna la vostra storia di terra e di Chiesa. E dalle vostre radici viene la linfa per andare avanti, per crescere, e anche per dare una storia e un senso della vita ai vostri figli e ai vostri nipoti. Amate le vostre radici, non staccate l'albero dalle radici: non darà frutto. Cercate di progredire sempre in armonia con le vostre radici, in sintonia con le vostre radici.

(Francesco, Discorso ai pellegrini da Concesio e Sotto il Monte, 3 giugno 2023)